



IL CALCIO SUI MACCHERONI / Tante strenne natalizie per il campionato più italiano del mondo

Sotto l'albero un Sacchi di regalo

Gianni Budget Bozzo

La grande famiglia del calcio italiano si prepara a festeggiare il Natale in un clima di serena, operosa solidarietà e come da tradizione foccano i buoni propositi. Simulatori d'area, presidenti ricchi e gonzi, allenatori da sbarco, arbitri con la coscienza nera, bianca o bianconera: tutti hanno confessato i loro peccati e promessa di diventare buoni. Ecco i più convincenti.

IL DOPING DIECI E LODE. L'intelligenza pallonara ha fatto trovare sotto l'albero la giusta, radicale soluzione al problema del doping. Com'è noto, spesso sono gli integratori, innocenti solo all'apparenza, a nascondere sostanze pericolose. Ma ora l'illecito andazzo, che spiazzava giocatori e medici sociali, ovviamente sempre in buona fede, finirà: su ogni confezione pseudo-vitaminica potrebbe venir applicato un bollino con l'avvertenza "Occhio, doping" oppure "Ucci ucci sento odor di nandroluc". I produttori lo incol-

leranno volentieri e i calciatori, al solo vederlo, fuggiranno inorriditi.

ORA E SEMPRE RESISTENZE. Grazie alle serpentine elettriche e ai cannoni ad aria calda non si rinvierà mai più una partita e Capello non dovrà tornare ad ammonire l'insolente presidente del Chievo. "Come? Pensate che me la sono presa con Campedelli perché è appena arrivato in A e conta poco? Si vede che non mi conoscete" ha detto il cordiale Capello mentre costringeva un intervistatore della Rai a inghiottire il microfono: "Direi le stesse cose in faccia a Moggi oppure a Moratti al momento giusto, cioè sulla scaletta dell'aereo che mi porta ad allenare alle isole Figi".

UN GALLIANI NEL POLLAIO. Dopo Capello, è stato il contrammiraglio del Milan Adriano Galliani, travolto dal clima buonista delle imminenti festività, a riservare attenzioni al Chievo. Le parole di Galliani, qui riportate per filo e per segno, testimoniano, oltre che del romanticismo dell'uomo, della calda simpatia che sta riscuotendo la

matricola veronese: "Il Chievo sottrae risorse al sistema. Se gioca a San Siro incassa un miliardo e duecento milioni di quota tv e quattrocento d'incasso, mentre quando il Milan gioca in casa loro, incassiamo in tutto duecento milioni".

CANCELLA IL DEBITO. A proposito di soldi. Franco Carraro ha solennemente ammonito per la decima volta: "I grandi club spendono troppo, stanno annegando in duemila miliardi di debiti". L'allarme, lanciato da un asceta lontano dai soliti giochi di potere e che in fondo è solo il rappresentante dei grandi club che spendono troppo, ha impressionato i padroni del Parma. Stefano e Calisto Tanzi hanno infatti varato un innovativo piano di austerità licenziando Daniel Passarella. "Ci seccava restare con le mani in mano dopo gli exploit del Milan con Terim e dell'Udinese con Hodgson. Così abbiamo assunto apposta uno straniero, ben sapendo che non ne avrebbe azzeccata una, per far capire ai nostri tifosi che non siamo da meno". Il tecnico argentino si è intascato in una quarantina di giorni tre miliardi di

contratto più quattro di penale per l'esonero anticipato: una spesa tutto sommato modesta in confronto al ritorno d'immagine per il Parma.

ARRIGO ANCORA FIGO. La squadra ora è passata a Carmignani, ma la vera svolta è arrivata con l'ingaggio, in qualità di direttore tecnico, di Sacchi, l'imam di Fusignano. La sua lezione inaugurale ai settemilaquattrocento dirigenti del Parma, dal titolo "Aggredire gli spazi: dal Bauhaus a Donadoni", ha ben impressionato. E smentendo brillantemente chi metteva in dubbio il suo equilibrio emotivo, Arrigo ha annunciato alcune innovazioni: i giocatori dovranno farsi crescere una barba fra i dodici e i quattordici centimetri, quindi, dopo ogni allenamento, indosseranno il perizoma, si ungeranno di oli profumati e di fronte a un gigantesco caminetto scaricheranno la loro aggressività con una sessione collettiva di lotta greco-romana. "Mi resta da decidere il sottofondo musicale" ha concluso il profeta romagnolo "sono incerto fra Wagner e i puffi siamo noi" di Cristina D'Avena.

rimbalzi

COSTRETTI AD ESSERE UN PO' SERI

FERNANDO ACITELLI

L'Anno 2001 che sta per salutarci... Anno particolare il 2001, custodito dentro di noi in anticipo, sin dal tempo della pellicola di Kubrick ma sognato lontano e dunque "di là da venire" come pericolo per la nostra fanciullezza ed oltraggio al nostro corpo: giunti da quelle parti - da queste parti - avremmo ragionato da adulti. Ecco tra noi "quel tempo" pensato lontano. Ecco il 2001, e già dissolto... Anno 2001 sollevato sugli altri perché sequenza elegante di numeri poco rumorosi, discreti, ed anche perché su di esso avremmo verificato in che modo sarebbe mutato il mondo dopo lo "scavalco" del secondo millennio. A vuoto tutte le profezie, siamo ancora tutti qui, sempre più tanti e sempre più soli. Anno 2001, come storia d'una fuga irresistibile conclusasi con il terzo scudetto della Roma e con il milione di persone al Circo Massimo. Anno che ha respirato gli stupori dei tifosi per trasferimenti shock: Zidane che da "honorable homme" vuol farsi "hidalgo" in Spagna; Thuram che si colloca come ultimo uomo nella difesa juventina per donarle una eleganza virile; Buffon che aspira ad una veloce maturità visti i novanta miliardi del suo cartellino; Nedved che trasalza d'improvviso certe istanze romantiche, inopportune accreditategli, e si svela gelido come le sue fughe d'inverno sulla fascia sinistra. E poi i buoni proponimenti di tutti. Poi le Twin Towers ed i libri di Storia che così s'applieranno per codificare date, volti e accadimenti. Il lungo brivido su tutta la crosta terrestre, dalle Ande al corno d'Africa, ai balbettii d'intimità d'un vecchio sherpa, fin nell'ultimo e più infossato stambugio di Canton; fin dentro gli igloo più lontani, quelli dove a volte si stenta a credere sia "anche" quella la vita. Ed anche il calcio si ferma. Ma il 2001 ascolta tutto: le voci che la Roma stenta, che la Juve è soltanto muscolare, che Christian Vieri è insostituibile, che, a detta di Hector Cuper, la reazione dell'Inter sarà "animica", che il Chievo è "il vero miracolo", che Zoff può anche essere accantonato e che alla Lazio, per le profondità, Zaccheroni ha pensato a Liverani. Frattanto Doni, sguardo da romano ricco, debutta in Nazionale e segna: ed è fantastico celebrarsi così a 28 anni. Poi il 2001 apprende che Totti è in lizza per il Pallone d'Oro ma Owen è messo meglio come prestigio in Europa e infatti andrà proprio così. Un altro anno della nostra vita è da archiviare e quel 2001 tanto lontano da come lo avvistavamo dal '68 ora sta per salutarci. Il calcio si ferma ma se è un meritato riposo per i calciatori, per noi rappresenta invece un dramma: dovremo riprendere a pensare seriamente alla vita, e questo malgrado le feste.



Nerazzurri sull'altalena su e giù, prima di ritrovarsi ancora in testa

L'Inter riconquista la testa della classifica con una vittoria rocambolesca sul campo di Piacenza. Finisce tre a due per i nerazzurri, tre espulsi, una doppietta di Vieri (un gol su rigore) e Ronaldo che esce di nuovo per infortunio (è una contrattura e gli esperti giurano che è roba da poco). La Juventus passeggia con il Brescia (4-0) ritrova serenità e la vittoria nell'ultima giornata prima della fine dell'anno (era sei anni che non accadeva). Resta al passo con il drappello delle prime il Milan che acciappa la vittoria a tempo scaduto (gol di Contra al 49') contro un Verona per niente remissivo. Tra gli altri risultati, spicca la vittoria del Parma sulla Fiorentina (due a zero): i gialloblù hanno evidentemente sentito l'effetto positivo dell'arrivo di Sacchi se è vero che fin dall'inizio hanno giocato con una grinta sorprendente. Interessanti altri due successi, quelli del Perugia e del Venezia, tutti e due maturati grazie a doppiette. Gli umbri hanno superato l'Atalanta grazie all'impresa di Bazzani; mentre i lagunari hanno conquistato la loro prima vittoria in campionato a spesa del Torino di Delle Alpi: protagonista, Maniero. A Udine, infine, Giacomazzi segnando al 1' di gioco ha regalato il successo al Lecce



Verona non è sempre fatal
Il Milan raggiunto dalla squadra di Malesani trova il gol della vittoria con Contra, "aiutato" da Ferron

Signora in velluto a Brescia
La Juventus travolge la squadra di Mazzone. Si riprende il Parma che, con Sacchi in regia, batte la Fiorentina



Leader Inter. mitterente



Suicida nella sua casa all'isola d'Elba l'affascinante subacqueo francese che rivaleggiò in profondità con Maiorca. Aveva settantaquattro anni

Jacques Mayol, l'abisso della vita rimane inesplorato

Marco Buttafuoco

« Ci incontrammo l'ultima volta verso la metà di novembre. Io avevo convinto a partecipare ad uno stage per apneisti. Feci fatica a farlo parlare, era un po' assente, oggi capisco il perché. Ma ci riuscì. Raccontò, come al solito, un episodio al cui ricordo era molto legato: un tuffo, una immersione durante la quale era stato affiancato, dall'inizio alla fine, da due delfini. Diceva che questa esperienza la aveva sempre sognata, fin da bambino, prima di viverla direttamente ». Gianfranco Coletti, presidente del Circolo Subacqueo Teseo Tesi di Portoferraio, parla di Jacques Mayol, di cui fu assistente in numerose immersioni, con l'emotività scabra ed asciutta degli isolani.

Forse gli eroi del mare si somigliano tutti. Come Peter Blake Mayol era altissimo e magro, era biondo e aveva i capelli un po' lunghi. Il viso rivelava però tratti asiatici, eredità di una madre cinese (era infatti nato a Shanghai). Viveva all'Isola d'Elba, teatro delle sue grandi imprese subacquee, da più di vent'anni. Viveva solo, in una casa isolata sul mare, nella parte sud occidentale dell'isola. Aveva due figli che vivevano in Francia. Aveva vissuto, qualche anno fa una storia d'amore, finita, con una giovane giapponese. Forse questa solitudine, forse la consapevolezza di non essere più protagonista lo hanno avvicinato all'abisso terribile della depressione e lo hanno convinto al tuffo definitivo. «

Usciva dalle immersioni più estreme - continua Coletti - fresco come una rosa. Il viso era

disteso, rilassato. Maiorca finiva le sue imprese stravolto. Jacques era tranquillo, come avesse disceso e risalito qualche rampa di scale. Mayol aveva un approccio non esclusivamente sportivo con il mare: fra lui e la profondità c'erano corrispondenze scientifiche e filosofiche, con qualche venatura esoterica. Prima di ogni tentativo di record, si immergeva, per ore, nella meditazione yoga. Era convinto, con questa tecnica, di poter controllare la circolazione del sangue e di regolarne volontariamente i flussi in funzione della sua impresa. Si nutriva di grandi quantità di aglio: pensava che servisse a fluidificare il sangue

« Era un problema stargli accanto, sulla barca, prima di un tuffo: dalla sua bocca partivano terrificanti zaffate. Per renderlo più gradevole lo mangiava con i fichi. Nel senso che

apriva i frutti e li imbottiva di spicchi d'aglio ». Fu però anche il primo subacqueo che collaborò, attivamente, con la scienza. La medicina iperbarica ha fatto importanti passi in avanti studiando le sue immersioni.

« Aveva alcuni suoi riti. Si immergeva sempre in un punto dell'Isola, a sud Est. Quale che fosse il vento voleva che la prua della barca fosse orientata verso Montecristo. Durante la meditazione yoga voleva avere sempre e comunque davanti la linea conica e solitaria di quell'isola ».

Ha chiesto, dicono, che le sue ceneri siano sparse in quelle acque leggendarie. Speriamo che le rigide regolamentazioni vigenti in questa materia, cedano il posto alla volontà di un eroe. Speriamo che gli permettano di immergersi ancora con i delfini.

Hector Cuper, l'Inter sotto la sua guida sembra aver trovato una giusta fisionomia di squadra. Contra, in alto, ha invece trovato un gol pesante a Verona, Del Piero con Trezeguet una facile vittoria a Brescia